

Cambiò il ruolo
delle donne

di Paolo Mereghetti

LA SUA MODERNITÀ RIVOLUZIONÒ IL CINEMA

di Paolo Mereghetti

E pensare che le avevano detto: «Lei è antifotogenica». E ancora: «Ha una voce troppo profonda, troppo drammatica». Ma sono cose che potevano (e possono ancora) succedere in un cinema come il nostro dove la novità è il rischio che più spaventa gli addetti ai lavori. E Monica Vitti, nel cinema di casa nostra, aveva rappresentato davvero una novità esplosiva.

Basta ripensare al 1960, l'anno che la vide protagonista dell'*Avventura* di Antonioni e segnò il vero inizio della sua carriera: allora le nostre dive si sceglievano per le misure seno-vita-fianchi e a loro si chiedeva soprattutto di incarnare i sogni degli uomini. A Monica Vitti Antonioni affidò un compito ben più difficile: dare forma alle inquietudini delle donne. E lei ci riuscì come nessun'altra. Perché se c'è una qualità che unisce i film dell'«incomunicabilità» con quelli della «commedia all'italiana», la Vittoria di *L'eclisse* o la Giuliana di *Deserto rosso* con l'Assunta di *La ragazza con la pistola* o l'Adelaide di *Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca)* è proprio questa capacità di farsi carico di una sensibilità diversa, controcorrente, quella di una donna che non si trova a suo agio nella società italiana (e maschile) degli anni Sessanta e Settanta e che reagisce con l'insofferenza o l'ironia, con l'insoddisfazione o la risata. Ma sempre, in qualche modo, rivendicando la propria autonomia di fronte alle scelte (o alla mancanza di scelte) dei colleghi maschi.

Ha scritto Cristina Borsatti in un bel libro che ha dedicato all'attrice, pubblicato da L'Epos editore: «Monica Vitti è l'effetto del dilatarsi di un disagio di cui si fa portavoce, attraverso le immagini, per mezzo di precise inquadrature». Se non si tiene presente questa caratteristica, difficilmente si può apprezzare fino in fondo il lavoro dell'attrice all'interno di un cinema italiano che ha sempre relegato le donne al ruolo di spalla, al massimo di comprimarie. Soprattutto nel campo della commedia al-

l'italiana, dove si è sempre parlato di «colonnelli» (il quartetto Sordi, Gassman, Tognazzi e Manfredi) e si è invece costantemente sottovalutato il ruolo e l'importanza femminile.

Con la Vitti, invece, per la prima volta i personaggi femminili acquistano una dimensione a tutto tondo, non solo di ruolo (la mamma, la moglie, l'amante, la puttana...) ma anche psicologica, introspettiva. «Su di lei costruivamo i personaggi — ha confessato Scola alla Borsatti —. Come avveniva con altri grandi attori, si scrivevano le sceneggiature pensando alla sua specifica personalità. Non interpretava semplicemente dei ruoli, portava sulla scena anche una psicologia».

Per il cinema italiano è una specie di rivoluzione. Forse è un po' riduttivo dire che prima di lei c'erano le maggiorate e dopo di lei sono arrivate le attrici, perché eccezioni a questa «regola» se ne possono certo trovare, ma se si pensa alla possibilità di «costruire» un film solo su una attrice, tutto comincia proprio con la Vitti.

È con lei che la commedia all'italiana vibra verso una più attenta e riflessiva critica di costume. Si ride sempre ma con una bella dose di autocoscienza in più, con una maggior capacità di lettura critica della realtà. Con la Vitti (con la necessità di costruire per lei dei personaggi più complessi) entrano nei film temi inediti, come il divorzio, la coppia aperta, la liberazione sessuale e la rivoluzione dei costumi che sta contagiando tutta l'Italia: *Amore mio aiutami* è un film che finisce per reclamare quel divorzio che la legge concederà l'anno successivo (nel 1970); in *Dramma della gelosia* prende di mira «pasolinianamente» la diffusione dei modelli di comportamento borghesi (e televisivi) nelle classi popolari; con *Io so che tu sai che io so* si parla apertamente di tossicodipendenza negli adolescenti e di egoismo maschile...

E sempre grazie alla sua capacità di passare dal riso al pianto, dalla commedia al dramma, restando sempre e soprattutto se stessa: fragile, confusa, bastonata ma mai vinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deserto rosso Vitti è la moglie di un industriale depressa e tormentata nella pellicola, la prima a colori di Antonioni, che vince il Leone d'oro a Venezia nel 1964



La ragazza con la pistola L'incontro con Mario Monicelli nel film del 1968 segna una svolta: dopo molti ruoli drammatici, Vitti mostra tutto il suo talento comico



Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca) Vitti tra Mastroianni (migliore interpretazione maschile a Cannes 1970) e Giannini nel film di Ettore Scola



Sono amareggiato, triste. Una grande donna e attrice straordinaria, una professionista determinata. Rigorosa

Ricky Tognazzi



Sono addolorata e dispiaciuta. La sua scomparsa è una grande perdita non solo per il cinema ma per tutti noi

Sophia Loren

